Ricci, 'eroe per caso' del Risorgimento dopo una misteriosa condanna a morte

Il conte era guardia nobile del duca. Vittima di un complotto, venne fucilato

di ROBERTO G. ROLANDO

La statua di Ciro Menotti in piazza Roma. Nel tondo il conte Ricci

C'È UN 'GIALLO' dietro la morte del conte Giuseppe Ricci, guardia nobile di Francesco IV e annoverato tra i martiri del Risorgimento, che venne fucilato alla schiena dai soldati del Duca il 12 luglio 1832. Lo sostiene anche lo storico e giornalista Gabriele Sorrentino nell'interessante volume *L'affaire Giuseppe Ricci* (Edizioni Terra e Identità) che getta nuova luce sul drammatico puzzle storico-politico e umano di una delle vicende più complesse della prima metà dell'Ottocento modenese.

INTANTO va premesso che l'interesse per il conte Ricci nasce dalla scoperta della sua tomba avvenuta un paio d'anni fa nella cappella diroccata di via Finzi, ex via Soratore, un tempo appartenuta alla nobile famiglia modenese, chiesetta che il Comune ha deciso di restaurare.
Che il Ricci fosse finito davanti al plotone d'esecuzione per un complotto ordito dal ministro di polizia del Duca, il quasi omonimo Girolamo Riccini, si sapeva già. Ne scrisse il prof. Luigi Amorth, recentemente scomparso, nel suo fondamentale volume *Modena capitale*.

IN BREVE, ecco la storia. Il conte, che era molto ben visto a Corte per il suo fascino e la sua educazione, fu accusato dal Riccini di aver tramato con i liberali per eliminare Francesco IV e per rapirne la moglie, Maria Beatrice di Savoia. Per sostenere queste accuse il Riccini avrebbe subornato dei falsi testimoni, detenuti nelle patrie galere, in cambio di uno sconto di pena.

AL PROCESSO l'accusa di regicidio cadde, ma non quella di aver tentato di prendere in ostaggio la Duchessa. Ricci fu arrestato il 16 giugno 1832 e condannato all'impiccagione, la stessa fine che l'anno prima era toccata a Ciro Menotti e Vincenzo Borelli. Il Duca commutò poi la pena in morte per fucilazione 'per riguardo unicamente alla di lui famiglia'.

MA QUALE fu il movente che scatenò la furia persecutrice del Riccini?
Sorrentino sostiene, sulla base di ricerche e di documenti che l'incriminazione del Ricci, quale mente di una congiura per eliminare Francesco IV, avvenne in un momento di scontro fra le varie anime della Corte: quella conservatrice incarnata da Riccini, quella ultraconservatrice dei seguaci del principe di Canosa, fautore del legittimismo e collaboratore della 'Voce della ragione', giornale di Monaldo Leopardi, padre del celebre Giacomo, e quella moderata cui possiamo pensare facesse parte Ricci.
L'affaire Ricci ricorda per questi motivi, come sottolinea Sorrentino, il famoso 'Affare Dreyfus' scoppiato in Francia nel 1894. Anche allora un innocente venne condannato per reati che non aveva commesso sulla base di prove fabbricate ad arte.

LUIGI Amorth scrisse però che 'il ministro Riccini desiderava da tempo togliere di mezzo l'imputato per ragioni completamente estranee alla politica'. Sorrentino approfondisce questo aspetto del thriller e cita un articolo di Ermete Milanti del 1924, nel quale si racconta di una vecchia lite tra il ministro e il conte, a causa di una donna.
In buona sostanza il Ricci, ancora celibe, aveva frequentato la casa della signora in questione, andando spesso a passeggio e a teatro con lei.

ANCHE Riccini, il quale però era già sposato, si era invaghito della dama e si era recato a casa sua. Una sera i due uomini si incontrarono lungo le scale. Inavvertitamente Ricci, che era in compagnia dell'amico cavaliere Codebò, fece cadere nella tromba delle scale il cappello del Riccini. Questi avrebbe pesantemente insultato il conte, che avrebbe reagito con una schiaffo.

VERO, falso, storia romanzata? L'interrogativo resterà aperto per sempre. L'importante è che Giuseppe Ricci venne riabilitato nel 1865 da una corte dell'Italia unita, una volta accertata la falsità delle accuse 'e il conte fu trasformato — sostiene lo scrittore Gabriele Sorrentino — in simbolo di quella rivoluzione liberale che lui, duchista convinto, aveva di certo osteggiato'.

QUALI che siano le interpretazioni, resta il fatto che un bassorilievo raffigurante il conte Giuseppe Ricci è situato alla base del monumento a Ciro Menotti, a Modena, in piazza Roma. Proprio lì dove si trovano gli altri martiri risorgimentali entrati nella storia della città.

L'INTERVENTO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE TARGHE E LAPIDI RIEMPIRONO MODENA E PROVINCIA

'Monumentomania', un modo per ricordare i caduti

di FABIO MONTELLA

L'IMMANE tragedia della prima guerra mondiale andava non soltanto combattuta, ma anche rielaborata per i contemporanei e spiegata ai posteri. Occorreva cioè trovare le parole e gli elementi simbolici pubblici per dare una qualche forma accettabile al lutto che stava colpendo un numero così elevato di famiglie.
A Modena, come nel resto d'Italia, il discorso sui caduti in guerra e l'elaborazione di una certa idea di 'morte per la patria' iniziano con il conflitto ancora in corso.

COME evidenzia Mirco Carrattieri nel volume *Modena e provincia nella Grande Guerra* (un libro del 2008 che ricorda il ruolo giocato durante il primo conflitto dalla nostra città, diventata un importante centro per la cura dei soldati feriti, l'accoglienza dei profughi e l'addestramento – riordinamento delle truppe, *ndr*), i necrologi sui giornali, le messe di suffragio, le commemorazioni funebri, gli opuscoli, le lapidi in ricordo di chi muore in loco durante la degenza ospedaliera, le targhe provvisorie dei caduti modenesi al fronte sono i primi passi dell'elaborazione di una vera e propria retorica del lutto.

EVENTO
Nel 1929 Vittorio Emanuele III inaugurò il sacrario militare dell'Accademia e il tempio

È TUTTAVIA con la fine del conflitto che ha inizio una fase celebrativa che ha nella 'monumentomania' uno dei suoi risvolti più tipici. Sono le varie 'cerchie di lutto' a prendere spesso l'iniziativa: famiglie, gruppi amicali e professionali, parrocchie, società sportive e patriottiche, associazioni reducistiche commissionano targhe e lapidi che iniziano a riempire Modena e provincia.

L'AVVENTO del fascismo segna una nuova fase, caratterizzata da una forte accelerazione dei processi in atto. Nascono i Parchi delle Rimembranze in cui piantare un albero per ogni caduto locale, il Comune di Modena riorganizza il Museo del Risorgimento dedicando una sezione alla guerra ed è promossa una nuova ondata di targhe e monumenti in provincia. La commemorazione dei caduti diviene solo una fra le componenti del nuovo culto del littorio, da coltivare ritualmente.

QUESTA FASE ha una data simbolo nel 3 novembre 1929, quando vengono inaugurati dal Re Vittorio Emanuele III i tre principali luoghi della memoria cittadina sulla guerra: il Monumento ai Caduti, il Sacrario Militare dell'Accademia e il Tempio Monumentale.

***È autore di volumi sul Novecento, tra i quali 'Una regione ospedale'. Collabora con l'Istituto Storico di Modena.**